

Ieri ● minima 2°
● massima 13°
Oggi il sole sorge alle 7,20
e tramonta alle 17,28

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Case comunali Il Sunia: «Non siamo morosi»

«Ci vogliono far passare tutti per morosi, ma non è vero». Gli inquilini delle case comunali si ribellano. All'assessore Antonio Gerace che li ha pubblicamente accusati di non pagare le loro quote hanno risposto ieri con una manifestazione promossa dal Sunia sotto all'assessorato, chiedendo il rispetto del protocollo d'intesa firmato già due anni fa dai sindacati e dall'allora assessore Castrocchi. Bollettini alla mano, hanno chiesto un incontro con Gerace, che però ha glissato, facendo intervenire un funzionario che ha promesso un appuntamento tra due settimane, per iniziare a discutere i termini di un nuovo protocollo.

L'accordo dell'86 prevedeva la formazione di una commissione che avrebbe dovuto fissare i criteri per il pagamento dei servizi e del riscaldamento, calcolandoli sulle dimensioni degli appartamenti e sul tipo di servizi corrisposti. E invece, da allora il Comune sta continuando a mandare dei bollettini uguali per tutti. Così chi ha una casa di 4 stanze con portiere, ascensore, riscaldamento efficiente - paga la stessa cifra di «noni aggiuntivi di chi vive in un appartamento di una camera e cucina, senza portiere, ascensore e riscaldamento. Il Sunia ha provveduto unilateralmente a stabilire le quote secondo criteri più equi, applicando la legge 813 del 1977 sul canone minimo. Su 30.000 appartamenti, circa 20.000 hanno pagato secondo le indicazioni del sindacato. Solo che i bollettini usati sono differenti da quelli del Comune, e perciò non vengono contabilizzati.

«Ora ci mandano a chiedere, per diversi milioni, i soldi che abbiamo già mandato non ce li hanno mica restituiti» protestano in molti. Lungissima la serie delle manifestazioni improverbi al Comune: scarissima la manutenzione e ancor di più la pulizia, spesso manca il riscaldamento, come nelle case Artimino alla Magliana e ad Ostia; molte volte gli inquilini devono provvedere da soli a cambiare le lampadine; il corrimento delle scale, come è successo a via Servilio Prisco.

Intanto, il Sunia ha affidato Gerace a predisporre un sistema di sorveglianza delle case di piazza Testaccio, acquistate dall'amministrazione capitolina e ristrutturata. Una prima fase dei lavori è terminata, ma i vecchi inquilini, che hanno dovuto lasciare i loro appartamenti temporaneamente, non possono rientrare fino a quando la commissione consiliare non avrà definito i criteri di assegnazione degli alloggi e il piano di rientro. E c'è già chi tenta di occupare.

Acqua Marcia Forse l'intera fonte è stata inquinata

«L'allarme c'è, nessun dato ufficiale è arrivato per tranquillizzarci». Il pericolo dell'inquinamento della fonte potabile dell'Acqua Marcia resta. Il Pci di Tivoli non è affatto rassicurato dai comunicati dell'Acqa. «Quei distributori sulla Tiburtina, all'altezza dello svincolo Anicotti-Roviano», ha spiegato Giovanni Mitelli, del Pci di Tivoli, «potrebbero aver inquinato l'intera fonte con le loro infiltrazioni. Abbiamo chiesto al sindaco di intervenire».

Intanto l'altro ieri la Pretura di Roma ha aperto un'inchiesta sul tasso di inquinamento dell'Acqua Marcia. Il pretore Gianfranco Amendola ha aperto un fascicolo sul caso dell'acquedotto inquinato e vi ha allegato un rapporto fornito dal Servizio internazionale per lo studio di acque. Il magistrato ha inoltre predisposto una serie di esami batteriologici ed epidemiologici sui campioni d'acqua. «Dovrebbe intervenire per competenza anche la Pretura di Anzani», ha concluso Mitelli - «ma per ora non si è mosso».

La Cogefar vuole costruire con i soldi dello Stato un raccordo fra viale Castrense e l'Ostiense

Mani private sulla tangenziale

Un progetto (di un'azienda privata) per una nuova strada sotterranea. Un assessore comunale che lo riceve e lo trasmette alla Regione senza dirlo a nessuno. Una richiesta di finanziamento per 212 miliardi al Pio. Sono gli ingredienti del «giallo» della Tangenziale Est sollevato dai comunisti con un'interrogazione al sindaco. Il progetto della Cogefar prevede una galleria sotto il parco della Caffarella.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Un collegamento rapido, in sotterranea, fra la Tangenziale Est e l'Ostiense. Il progetto è di una grande azienda privata, la Cogefar. Il finanziamento, 212 miliardi, dovrebbe venire dai fondi Pio, gestiti dal ministero dei Lavori pubblici. Una nuova strada? No, piuttosto un nuovo caso politico che rischia di scuotere il Campidoglio. A sollevarlo sono i comunisti, messi in allarme dallo strano ier di questo progetto, che dalla Cogefar è passato alla ripartizione Traffico del Comune, da questa alla Regione ed è ora approdato

al ministero dei Beni culturali. Fin qui niente di strano. Ma - e questo è il punto essenziale - in Campidoglio, a parte l'assessore al Traffico, Gabriele Mori, nessuno sembra aver mai sentito parlare del progetto. Né l'assessore ai Lavori pubblici, Massimo Palombi, né i membri della commissione Traffico e Lavori pubblici. Un piccolo mistero. Chi ha autorizzato l'invio del progetto alla Regione? E, prima ancora, chi e perché l'ha ricevuto? E perché Mori non ne ha parlato nemmeno con i suoi colleghi di giunta? E quanto l'co-

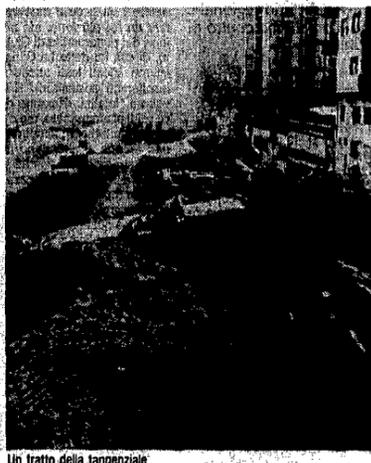
munisti, con un'interrogazione urgente al sindaco firmata dai consiglieri Piero Rossetti, Luigi Panatà e Walter Tocci, vogliono sapere.

Quel che si sa è che in Regione è arrivato un documento intestato «Cogefar - Costruzioni Generali spa - Milano». Sopra: uno schizzo di planimetria della zona interessata si legge: «Tangenziale Est di Roma. Progetto preliminare di ristrutturazione e prolungamento, fino a via Ostiense. Prolungamento da viale Castrense a viale Ostiense. Pianimetria 1:2.000 - tavola 38 - maggio 1988». Sullo stesso foglio compaiono anche un timbro della XIV ripartizione traffico e motorizzazione e la firma dell'assessore Mori. Lo schizzo illustra il progetto: una sorta di anello stradale in sotterranea che partendo da viale Castrense, passa sotto un tratto del parco della Caffarella, prosegue sotto via Cicilia e sbucca in viale Ostiense.

Come sono andate effettiva-

Il progetto è stato trasferito dall'assessore al traffico alla Regione all'insaputa di tutti Interrogazione del Pci al sindaco

mente le cose? «Non essendo un atto ufficiale della giunta o del Consiglio comunale», e la laconica risposta di Mori - non ci sono dichiarazioni da fare. Qualcosa, però, dice: «Sì, ho ricevuto questo progetto, ma siccome non è di competenza comunale l'ho passato direttamente alla Regione». Mori, insomma, avrebbe fatto solo da tramite, da messaggero. Ma gli interrogativi restano tutti, «Siamo fortemente preoccupati», dice Rossetti. «E pretendiamo che nelle prossime ore, non fra tre o sei mesi, il sindaco spieghi alla città perché Mori ha chiesto finanziamenti al Pio per un progetto privato. Per avere i fondi Pio ci vogliono progetti su cose serie. Se un problema di mobilità esiste, discutiamolo nelle sedi opportune. Non ci sta bene questo metodo, non accettiamo che si utilizzi un progetto privato, per giunta, senza di scuderio con nessuno e anticipando scelte che competono al consiglio comunale».



Un tratto della tangenziale

«Winkler? Non l'ho chiamato ma lo farò»

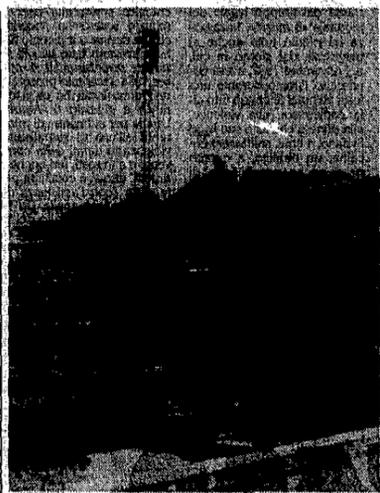
I numeri di telefono li ha in tasca, ma l'esperto antitraffico tedesco non è stato ancora chiamato a consulto. Gabriele Mori, assessore al traffico, non ha ancora concordato nessun incontro con il tedesco Bernard Winkler, docente all'Università di Monaco, «padre» della progressiva chiusura del centro storico di Bologna. «Lo chiamerò», ha detto l'assessore - «intanto però ho telefonato al mio collega bolognese».

«Non gli ho ancora telefonato, ho il suo numero a portata di mano, penso di chiamarlo. Potrebbe aiutarci a fare un piano antitraffico». Gabriele Mori, assessore al traffico della Dc, smentisce che ci sia un accordo già siglato per far venire in Italia il tedesco Bernard Winkler, docente all'Università di Monaco, esperto di traffico. Ma sfodera i suoi numeri di telefono dichiarandosi disponibile ad un incontro «ravvicinato». Che sia proprio l'illustre luminare, che ha progettato il piano di progressiva chiusura del centro di Bologna alle auto private, l'uomo «giusto» per la soluzione dei caos metropolitani? «Abbiamo bisogno di una visione

più generale del traffico cittadino», ha aggiunto Mori - «e che potrebbe essere fornita fuori altre soluzioni».

L'idea di un piano antitraffico elaborato da esperti non è comunque nuova. Nei cassetti ne sono stati depositati tanti, ultimo: quello sulla viabilità principale predisposto nel 1982 dagli ingegneri del traffico coordinati dal professor Quaglia.

Nell'attesa di una nuova strategia anti-traffico, tra piani, decaloghi e ricette natalizie, l'unica cosa certa è che l'assessore Gabriele Mori ha telefonato al suo «collega» bolognese, l'assessore al traffico Claudio Sassi.



Una grande Moschea unita ai Parioli

me al nuovo viale della Moschea, sono stati realizzati anche un nuovo punto sulla ferrovia Roma-Nord e infrastrutture di servizio e sicurezza: segnaletica, parcheggi, fognature, illuminazione.

«Via Giulia non può essere privatizzata»

Non vogliono auto nella «loro strada» e sono ricorsi alla Corte d'appello. I commercianti e gli abitanti di via Giulia hanno diffidato sindaco, assessore al traffico e la circoscrizione: entro un mese vogliono un'isola pedonale, altrimenti chiederanno di «adottare» la strada. «Privatizzare una strada del genere non si può», ha risposto Mori - «poi ci sono problemi per i parcheggi».

«Adottare via Giulia? Beh, privatizzare una strada del genere mi sembra un po' forte. Sulla creazione di un'eventuale isola pedonale ancora non c'è nulla di ufficiale. La circoscrizione non ci ha ancora fatto arrivare nessun progetto. Comunque creerebbe dei problemi per i parcheggi, già difficili in tutta la zona». L'assessore al traffico Gabriele Mori non sembra troppo preoccupato dalla diffida rivolta a lui stesso, al sindaco e alla Circoscrizione da commercianti e abitanti della strada, che vogliono liberare via Giulia dalle macchine.

Il fronte antiauto si è rivolto alla Corte d'appello, dando tempo un mese al Comune

per intervenire, dopo di che verrà chiesto l'aridamento della strada. Commercianti e abitanti sono disposti a pagare manutenzione e pulizia pur di allontanare i motori dalla via, disseminata di negozi d'antiquariato, di chiese barocche.

Fiduciosi nella possibilità di spuntarla contro il Comune, antiquari e abitanti sono decisi a ricominciare al Tar, basandosi su una delibera della Circoscrizione che avrebbe previsto da tempo la pedonalizzazione della via.

«Insomma, o per amore o per forza. Riusciranno i nostri eroi a spuntarla con una giunta non troppo sensibile al mal di traffico della città? Mori face».

È Tecce il presidente del Consorzio Roma Ricerche



Il nuovo presidente del Consorzio Roma Ricerche è Giorgio Tecce (nella foto), rettore dell'Università La Sapienza, che sostituirà Antonio Ruberti, attuale ministro della Ricerca scientifica. La nomina, proposta da Enrico Garaci, rettore dell'Università di Tor Vergata, è stata accettata all'unanimità da parte dei soci (Iri, Cnr, Università La Sapienza; Università Tor Vergata, Camera di Commercio, Filas Maedocredito Lazio, Selenia, Sigma-Tau, Hp). Il centro avrà l'obiettivo di operare sia come punto di addestramento tecnico e di servizio per le aziende piccole e medie, sia come centro di ricerca, sviluppo e formazione per le grandi aziende.

La Fgci per la riforma del servizio di leva

I giovani comunisti stanno raccogliendo le firme sulla petizione per il dimezzamento del servizio di leva e l'integrazione con il servizio civile. Migliaia di volantini sono stati distribuiti nei quartieri della città. La campagna prosegue oggi con la raccolta di firme nei quartieri «Monti», «Tor de' Schiavi» e «Castello 23» e la distribuzione di volantini nelle scuole della zona di Monteverde. Da lunedì, per quattro settimane, inizierà un filo diretto con le caserme dagli studi di Roma Italia Radio.

Ex Pio Istituto, una grande struttura abbandonata

Si torna a parlare delle officine dell'ex Pio Istituto del Santo Spirito, una megastuttura di 43.000 metri cubi che doveva servire a soddisfare i problemi di manutenzione dei principali ospedali di Roma. Il consigliere regionale verde, Primo Mastrorilli, ha rivolto un'interrogazione all'assessore alla Sanità Vincenzo Ziantoni, mentre il Gruppo federalista ne ha presentata un'analoga alla Camera dei deputati. Si chiede per quale motivo una struttura del genere sia stata abbandonata preferendo ricorrere a ditte esterne che, attraverso appalti, forniscono lavori sui quali si potrebbe ottenere un risparmio di notevole entità. Si chiede, inoltre, di aprire un'indagine amministrativa per individuare i responsabili dello sperpero di denaro pubblico.

Parte una Fiat Uno con marmitta ecologica

Questa mattina, alle ore 11.00 presso il parcheggio adiacente all'Ac, in piazza Elio Ruffino, si svolgerà la prima dimostrazione pratica e pubblica di funzionamento della marmitta catalitica installata sulla Fiat Uno della Provincia Athon De Luca, alimentata a benzina verde. In questa occasione verrà effettuato un confronto tra i gas di scarico prodotti da questo tipo di macchina e un'altra alimentata a benzina super e privata di catalizzatore.

Anche a Collura piace la benzina verde

Così, mentre Athon De Luca proverà la Uno ecologica, l'assessore Saverio Collura farà i primi passi verso il sindaco Giubilo e l'assessore della Sanità De Bartolo perché si possa valutare la possibilità di un'ordinanza con cui impone agli autoveicoli circolanti in città di montare marmitta catalitiche e di utilizzare solamente benzina verde. In questo modo, secondo Collura, non solo verrebbero abbattuti i livelli di inquinamento (che negli ultimi tempi tendono al rialzo), ma sarebbe anche un aiuto per i monumenti restaurati a caro prezzo.

Scade il decreto legge per gli impianti di Montalto

Il 10 febbraio prossimo scade il decreto-legge che autorizza la trasformazione in impianto a policonvertibile dell'ex centrale nucleare di Montalto di Castro. Se lunedì e martedì prossimi la Camera non arriverà a concordare il testo di legge sulla modalità di conversione, si dovrà varare un nuovo decreto urgente, il quarto in ordine di tempo.

ANTONELLA MARRONE

Presentato ieri agli studenti all'Alberone Barboni quotidiani La capitale povera in un film

La povertà di Roma in un film. La stazione Termini, i barboni che ci vivono, l'ostello della Caritas che ne ospita alcuni fotografati da un cortometraggio presentato ieri al cinema Orione. Monsignor Luigi Di Liegro, presente alla proiezione, denuncia un fatto di intolleranza accaduto ad una ragazza di Primavalle, che ha dovuto dichiarare di abitare ai Parioli per poter lavorare.

FABIO LUPPINO

Una stazione Termini senz'anima, regno dell'abbandono, della paura e della solitudine. Un mondo di diseredati liberi di morire senza che nessuno pianga per loro. Su questa realtà si sono fermate le telecamere di Marco Perutz, giornalista del settimanale «Bad», per un filmato sul mondo dei barboni a Roma presentato, ieri mattina, al cinema Teatro Orione, davanti ad un pubblico di giovani studenti di alcune scuole della capitale. Sono state raccontate le storie di Augusto, Giuseppe, Maria, uomini e donne abbandonati dalle loro famiglie che hanno trovato una porta aperta solamente nell'ostello

della Caritas Diocesana di Monsignor Luigi Di Liegro. «Non è solo il traffico che rende invivibile questa città - ha detto Monsignor Di Liegro, intervenendo alla manifestazione - il vero problema è la paura, che si esprime nei confronti dei diritti, dei malati di mente di chi ha la pelle diversa dalla nostra, dei malati di Aids. Il vero contagio che è in noi è la mancanza di solidarietà».

Wanda Jussan, 26 anni, del Camerun, ha raccontato la sua storia di emarginazione, in una città che due anni fa lo accolto con sospetto ed indifferenza. «Ho lasciato in Africa una famiglia di 6 persone -

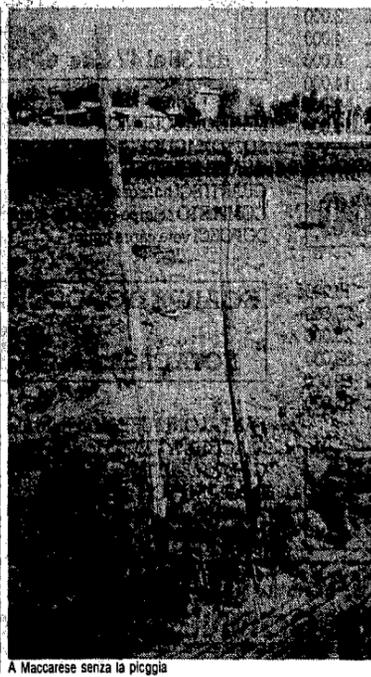
dice Jussan - Sono partito, come molti di noi immigrati, con il mito dell'Occidente. Ben presto mi sono dovuto rendere conto che non c'era niente di nuovo, e soltanto la Caritas mi ha dato un'accoglienza dignitosa. Oggi Jussan frequenta il quinto anno all'Istituto tecnico commerciale per geometri «Einaudi», parla peritualmente la nostra lingua e aspira ad ottenere la laurea in Economia e Commercio.

Proprio all'Einaudi sta per cominciare una ricerca, che coinvolgerà tutti gli studenti della scuola, sulla povertà e l'emarginazione nella capitale, che si concluderà alla fine di aprile. E il materiale per lavorare certo non manca. Ogni giorno le mense della Caritas offrono 2.000 pasti a barboni, immigrati, tossicodipendenti, malati di mente, ex prostitute, a volte anche a bambini. «Tra gli italiani - dice un operatore della mensa di Colle Oppio - la maggioranza sono anziani intorno agli ottant'anni».

Da alcune settimane è stato allestito, fra l'altro, un nuovo centro di assistenza all'albergo Pax Romana, vicino a piazza Indipendenza. «Abbiamo dato riparo a 9 persone - dice

Cristiana Cassino, argentina, collaboratrice della Caritas - Chi viene da noi può uscire ed entrare quando vuole». La Cassino racconta la storia di Maria, una barbona che ora alloggia la sera all'albergo di piazza Indipendenza, trovata a piazza Venezia, vicino ad un albero disadorno, la sua casa.

Per un caso che si risolve, un altro che, invece, testimonia quanta strada c'è da fare ancora per vincere l'intolleranza. La denuncia viene da Monsignor Di Liegro. «Ho conosciuto una ragazza di Primavalle - dice il sacerdote - che per trovare lavoro come cassiera ha dovuto dire di abitare ai Parioli». Siamo lontani dalla filosofia dell'integrazione tra diversi che sta alla base del lavoro della Caritas. Alle denunce di don Di Liegro, comunque, si unisce un appello di speranza di Wanda Jussan. «A chi ha paura di noi perché abbiamo una pelle diversa - dice il giovane del Camerun - dico che il colore nero non uccide. Spero che un giorno si possa essere cittadini di questo mondo senza vergognarsi del colore della pelle».



A Maccarese senza la pioggia

Siccità La pioggia invocata dai forconi

È un segno di protesta contro la siccità. Il forcone piantato nelle zolle aride esprime meglio di qualunque altro gesto lo stato d'animo degli agricoltori. Sono mesi che non cade una goccia d'acqua, tranne un temporale sporadico, e anche se in città pochi sembrano accorgersene, nelle campagne l'assenza d'acqua si fa sentire, eccome. Sono esauriti i serbatoi, i canali d'irrigazione sono secchi e screpolati e le verdure crescono a fatica, disidratate. Per molti contadini la situazione è diventata insostenibile e non si riesce ad intravedere una via d'uscita. O il forcone con le punte nella terra vuole esprimere una speranza? Una sorta di segnale, di «danza della pioggia» contadina? Come sia, tra breve, se non pioverà, della siccità si accorgono anche le nostre tavole.

San Giovanni I malati in sala d'aspetto

Al San Giovanni, dopo i corridoi, ora gli ammalati verranno sistemati anche nelle sale d'aspetto. L'altra sera la direzione sanitaria dell'ospedale ha dato incarico agli infermieri di preparare i letti, per i malati che non possono essere più ospitati nell'astanteria, nelle sale d'aspetto della prima e seconda divisione medica, dove di solito s'incontrano i malati che si possono alzare dal letto o dove sostano i parenti in visita. La decisione ha già provocato vivaci proteste da parte dei dirigenti e dello stesso personale del San Giovanni.

La denuncia è stata fatta ieri dal Tribunale per i diritti del malato. In una nota, sottoscritta anche da un gruppo di infermieri, si afferma che i locali «selvatici» sono sprovvisti di servizi indispensabili quali l'ossigeno centralizzato, la luce e i campanelli per la chiamata». La direzione sanitaria dell'ospedale e il presidente della Usl per il momento si sono rifiutati di commentare la vicenda.